

A prescindere dalle province, la scelta delle articolazioni territoriali da prendere in esame è stata effettuata tenendo conto di due considerazioni generali:

1. il fatto che le articolazioni territoriali fossero finalizzate, fin dalla loro concezione originaria, a gestire aspetti e problemi comunque connessi alla domanda e/o all'offerta di lavoro;
2. l'opportunità che le articolazioni stesse costituissero (o, comunque, avessero già costituito in passato) un qualche riferimento, anche nell'ambito della pianificazione regionale.

Le articolazioni territoriali considerate sono:

1. le aree programma, costituite da 19 zone. Derivate dai vecchi comprensori, esse hanno costituito un riferimento per l'organizzazione dei trasporti;
2. le unità locali dei servizi, costituite da 22 zone, di cui le prime 4 relative a Torino. Derivate da un accorpamento delle 76 ULS; esse rappresentano un riferimento prossimo anche per l'articolazione territoriale dei distretti scolastici;
3. i sistemi locali del lavoro Istat-Irpet, costituiti da 50 zone, ottenuti a partire da un'analisi dei flussi della mobilità sistematica casa-lavoro al 1991;
4. i distretti industriali definiti dal decreto 21 aprile 1993;
5. le sezioni circoscrizionali per l'impiego, costituite da 49 zone, definite a suo tempo, a livello nazionale dal Ministero del Lavoro.

Ad esclusione dei sistemi locali del lavoro Istat-Irpet, tutte le altre articolazioni hanno una qualche legittimazione amministrativo-istituzionale. La considerazione della zonizzazione Istat-Irpet, al 1991, si motiva, oltre che per l'interesse degli aspetti metodologici, per il fatto che, essendo stata applicata a tutto il territorio nazionale, offre elementi di confrontabilità con altre situazioni regionali e consente di individuare l'eventuale presenza di spill-over rispetto ai confini regionali. La stessa zonizzazione Istat-Irpet, al 1981, peraltro, ha costituito il riferimento prescritto dalla legge per la definizione dei distretti industriali. A proposito di questi ultimi merita ricordare che essi non articolano il territorio regionale in modo esaustivo (solo il 40% dei comuni sono inclusi nei distretti). Da questo punto di vista, essendo un sottoinsieme (e non una partizione) del territorio regionale, non sono omogenei rispetto alle altre articolazioni territoriali che invece ricomprendono tutto il territorio regionale.

Non è superfluo tenere presente che la definizione dei sistemi locali del lavoro Istat-Irpet al 1981 ed al 1991, è stata effettuata utilizzando una stessa metodologia, applicata ai flussi casa-lavoro relativi alle due epoche. Mentre al 1981 il Piemonte risultava articolato in 87 zone, al 1991 il numero di zone scende a 50. Tale riduzione riflette le trasformazioni prodottesi nella struttura della mobilità sistematica fra il 1981 ed il 1991, caratterizzate da un aumento della mobilità inter-comunale e da un ampliamento del raggio medio di spostamento. Esse indicano